

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PER NON ANDARE A FONDO

Sempre, ma soprattutto quando la barca sta andando a fondo, ognuno, pur avendo idee diverse, deve fare la sua parte assieme agli altri per tenerla a galla.

Pare che sia tempo che in Italia, in una situazione difficile come quella che stiamo vivendo, governo ed opposizione, sindacati ed imprenditori, cattolici e laici, abitanti del sud e del nord collaborino fattivamente perché non solo il nostro Paese non affondi nella miseria e nel disordine, ma anzi viva finalmente una nuova stagione di prosperità, di vera democrazia e di dignità.

INCONTRI

DUE FRATELLI PRETI E IL LORO VECCHIO PATRIARCA

La stampa cittadina - Il Gazzettino, La Nuova Venezia, Il Corriere del Veneto e soprattutto il settimanale della diocesi, Gente Veneta - in occasione della morte del vecchio Patriarca, cardinale Marco Cè, ha dedicato molte pagine toccanti e sempre positive alla vita e alla testimonianza cristiana di quest' uomo di Dio mite, intelligente, di grande spiritualità e zelo apostolico. Sono convinto che non siano state parole di circostanza, ma autentico e generale consenso per questo santo pastore della Chiesa veneziana.

Come avviene per ogni evento umano, ora è sceso il silenzio su questo vescovo che ha accettato ed abbracciato con amore Venezia e i suoi abitanti, coi loro pregi, ma anche con i loro tanti difetti. Forse fra qualche tempo qualcuno farà una biografia del cardinale e si citerà la sua testimonianza. Capita sempre che una certa agiografia ufficiale finisca però per esaltare i meriti ed attenuare i limiti, comunque nel suo caso sono certo che sempre ne verrà fuori una bella immagine di uomo e di sacerdote che ha ben meritato presso la nostra città, pur operando con discrezione e grande umiltà. Alla notizia della morte del Patriarca Cè anch'io ho riflettuto su questo uomo di Chiesa, aiutato dal mistero della morte ad inquadrare con più obiettività, nella cornice di una visione globale, la testimonianza di quest'uomo che per molti anni è stato pure il mio vescovo. Pensando poi al vecchio Patriarca, sono stato pure "costretto" a rivedere i miei rapporti di suo collaboratore nella Chiesa di Dio.

Senonché l'altro ieri mi è giunto, come ogni settimana, il periodico "Proposta" della parrocchia di Chirignago ove è parroco, da molti anni, mio fratello più piccolo, don Roberto. Ho letto come sempre con attenzione e curiosità il "pezzo" che don Roberto ha scritto sul suo periodico su monsignor Marco Cè. Leggo sempre volentieri la prosa di mio fratello, perché è scorrevole, fresca e soprattutto schietta. Anche in questa occasione è stato quanto mai felice nell'inquadrare la figura del defunto Patriarca, rivelando delle sfumature della sua personalità che forse sono sfuggite ai giornalisti di professione.

Don Roberto nel suo scritto, che pubblico per intero, rivela un passaggio



che non conoscevo. Dice infatti che una sola volta disse NO al Patriarca: quando lui gli chiese di frequentare un corso di giornalismo a Milano.

Probabilmente gli aveva messo addosso gli occhi per farlo direttore del periodico della diocesi. In quella occasione mio fratello, per la prima e l'ultima volta, gli disse di no.

Don Roberto è sempre stato troppo innamorato dei suoi giovani e dei suoi scout per vedersi costretto per tutta la vita dietro una scrivania.

A mio parere aveva ragione il Patriarca e torto mio fratello.

Più di una volta ho pensato che don Roberto dovrebbe sfruttare maggiormente il dono che il Signore gli ha dato, cioè di scrivere in maniera immediata, convincente e brillante.

La "confessione" di don Roberto mi ha costretto a ripensare anch'io ai miei peccati nei riguardi del vecchio Patriarca; essi di certo sono stati più numerosi e più gravi. Ne voglio quindi confessare almeno uno per poterne fare penitenza. Io rimproveravo a Marco Cè che, volendo ottenere il consenso di tutti, finiva per non prendere posizione, per rallentare la vita, per non determinare in maniera più decisa la rotta della nostra Chiesa. Vengo quindi al peccato. Molto tempo fa c'era una certa ruggine tra la San Vincenzo e la Caritas. La San Vincenzo operava a favore dei poveri, sporcandosi le mani, mentre la Caritas, almeno a mio parere, parlava della virtù soprannaturale della carità. Per comporre il dissidio, soprattutto dei vertici, il Patriarca Cè propose che

A BUON INTENDITOR POCHE PAROLE!

Destina il **5 x 1000** alla **Fondazione Carpinetum**, che in pochi anni ha fatto di Mestre la prima città d'Italia capace di offrire **500 alloggi protetti agli anziani poveri!**

c.f. 940 640 80 271

"CHI LA DURA LA VINCE"

Mentre dalla Curia non abbiamo avuto alcun aiuto, nonostante l'avesimo implorato, ben **tre galleristi si sono messi a disposizione per gestire la galleria S. Valentino a Marghera...**

A SETTEMBRE SI RIPARTE!

io, assistente cittadino della San Vincenzo, diventassi vicepresidente della Caritas e che il presidente della Caritas diventasse il vicepresidente della San Vincenzo. Al che, gli dissi decisamente di no, perché sarebbe stato come tentare di mettere assieme il diavolo (io) e l'acqua santa (?) (don Dino Pistollato)!

Non credo sia stato l'unico mio peccato nei suoi riguardi, comunque sono assolutamente certo che monsignor Cè, nonostante ciò, mi ha voluto veramente bene, prova ne sia il biglietto di auguri che mi ha mandato il 15 marzo scorso per il mio compleanno.

Pure io ho voluto bene, seppur "a modo mio" a lui. Sono cosciente da sempre che io ho sempre assomigliato al figlio della parabola evangelica che

alla richiesta del padre di andare a lavorare nella vigna gli disse di no e poi ci andò, e non a quell'altro che gli disse di sì e poi non ci andò affatto. Sono sempre stato per l'obbedienza libera e critica, perché convinto che questo tipo di collaborazione sia costruttiva, mentre non mi è mai piaciuto quell'ossequio, spesso di comodo, che non rappresenta una collaborazione franca ed onesta.

Comunque oggi, che il mio vecchio Patriarca è in Paradiso, mi accetta di certo come l'ha già fatto quando era quaggiù con questo inveterato peccatore.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

offriva al Signore quanto ormai non dipendeva più da lui.

"Patriarca, come sta?" gli chiedevamo quando, immancabilmente, gli facevamo gli auguri il giorno di Natale e di Pasqua: "Sono un vecchietto" (con la "e" larga dei lombardi), ci rispondeva infallibilmente. Credo che il Signore lo abbia accompagnato per mano, dolcemente, fino allo spegnersi in questa vita terrena, per accoglierlo con tutti gli onori nella vita eterna. Amava Chirignago, e me lo diceva sempre. Chirignago ti saluta e ti ringrazia, grande Patriarca, e ti chiede di leggere ancora Proposta, in cielo.

don Roberto Trevisiol

IL PATRIARCA MARCO IN CIELO

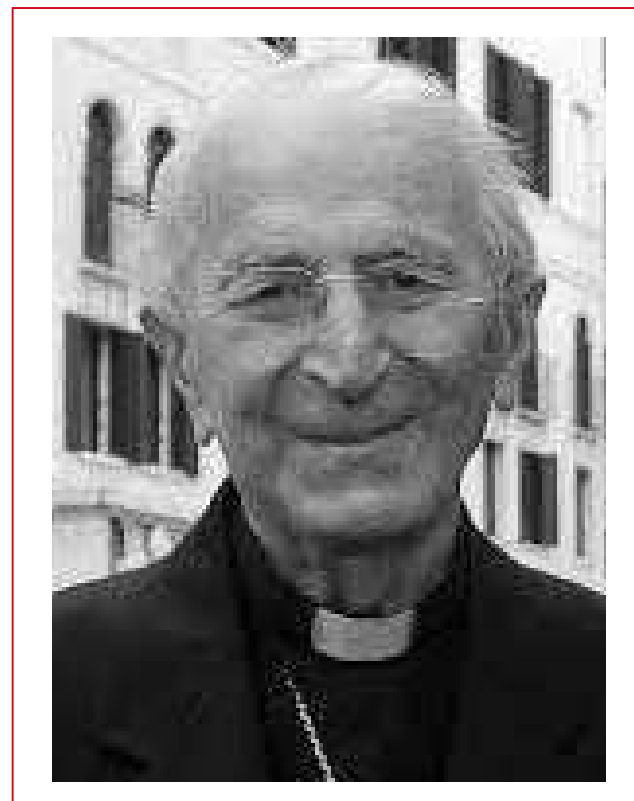
Ho voluto sempre e tanto bene al Patriarca Marco. Lui lo sapeva e mi ricambiava.

Nel nostro rapporto che risaliva ormai al 1979, credo di avergli dato un solo dispiacere: quello di non aver accettato di andare a Milano, alla scuola superiore di giornalismo, per diventare, appunto, giornalista come lui avrebbe desiderato. In realtà poiché Marco Cè era un signore, un vero signore, e non gli si era montata la testa per lo zucchetto prima viola e poi rosso che gli avevano, messo in testa, non comandava mai, non imponeva mai.

Diceva: vorresti? Questo, però, l'ho capito dopo. All'inizio, siccome la domanda mi sembrava aperta a qualsiasi risposta, gli risposi di no, che ero contento di fare il prete di parrocchia e che non mi sognavo neanche lontanamente di fare il giornalista. Seppi poi, da lui, che ci era rimasto male: "quella volta mi hai detto di no".

Gli mandavo regolarmente Proposta, che lui leggeva con attenzione e molte volte me lo faceva sapere, spesso solo per telefono, perché sapeva che qualunque suo scritto l'avrei immediatamente pubblicato e non voleva che qualcuno pensasse che avesse delle preferenze. Ed era contento della nostra parrocchia, di quello che facevamo. Soffriva con noi quando leggeva di fatiche o incomprensioni e ci consolava ed incoraggiava.

Uno dei momenti più belli che ho vissuto con lui è stato quando l'abbiamo invitato ad una TRE SERE per i giovani a parlarci della sua vita e dalla sua fede. Ne è venuta fuori una testimonianza che potrei paragonare senza esagerare ad una sinfonia o ad un affresco di grande valore.



Perché il Patriarca Marco aveva tra le altre una dote ed un pregio: si preparava sempre. Non arrivava mai con le mani in mano, ma aveva sempre un foglietto di appunti, più o meno estesi, che da una parte gli impedivano di perdersi per strada e dall'altra facevano capire a chi lo ascoltava che, tanti o pochi, eruditi o ignoranti, giovani o anziani, erano tutti importanti per lui. Come è normale che fosse, amava la nostra Chiesa.

La amava così tanto da non volerse ne andare altrove "in pensione", e da rimanerne al servizio soprattutto con gli Esercizi Spirituali che predicava o a cui assisteva: quanti nostri giovani sono usciti dal suo confessionale con l'impressione di aver parlato con Gesù. Aveva le sue idee, non sempre era d'accordo con quello che stava avvenendo dopo il suo ritiro in Campo San Barnaba, ma, poiché era un signore, accettava nel silenzio ed

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DEL PATRIARCA MARCO CÉ

Venezia, 21.XI.2007
Madonna della Salute

La morte inattesa del mio Vicario Generale, Mons. Giuseppe Visentin, mi ricorda con forza che "l'ora" può essere ormai prossima.

Ripensando alla mia vita, mi pare di poterla raccogliere sotto due parole: "Il Signore ha posato lo sguardo sul povero".

Il Signore mi ha avvolto con la sua gratuità: sacerdote, vescovo, patriarca di Venezia e cardinale, sono i segni di un amore che ha portato tutta la mia vita, io lo ringrazio e lo benedico.

Venezia è stata per me un grande dono: l'ho amata e sono stato richiamato al di sopra di ogni mio merito. Venezia è stata veramente la mia casa e la mia famiglia.

Ne ringrazio il Patriarca Angelo Scola sempre troppo buono e generoso con me; ringrazio i miei Collaboratori, tutti i Confratelli presbiteri, l'amatissimo Seminario, le Autorità, tutta la grande famiglia della Chiesa veneziana e del suo territorio.

Mi pare di non aver niente da perdonare vorrei comparire davanti a Dio avvolto del perdono di tutti.

Ho amato molto i miei sacerdoti: essi hanno portato anche il peso dei miei limiti. Ho ringraziato il Signore per il loro amore. Mi affido all'infinita misericordia di Dio, alla intercessione della Santa Madre di Gesù e di San Marco; domando a tutti una preghiera.

Dio benedica la mia amatissima Venezia e la sua Chiesa.

Marco Cé

TESTIMONIANZA FAMIGLIARE

Tra le rive del Garda, poco più in là, e il Mincio, sinuoso e bel fiume che origina proprio dal lago, sono nati in tempi lontani Virgilio e Catullo. Qui lo sguardo abbraccia in una luce luminosa e serena, acqua e colline che hanno formato l'anima di questi poeti lasciandone traccia sino a noi, nella dolcezza dei loro versi. Emozioni che mi ritrovo nella testa, negli occhi e nel cuore ogni volta che vengo qui, l'ultima domenica di maggio o la prima di giugno. Un rito che si ripete da circa 20 anni e accoglie me, mia moglie e la sua famiglia, in casa di cari amici - in tutto oltre la ventina di persone - su colline lambite dalla statale 11 "Padana Superiore", che dal Piemonte porta in laguna, alle porte di Venezia.

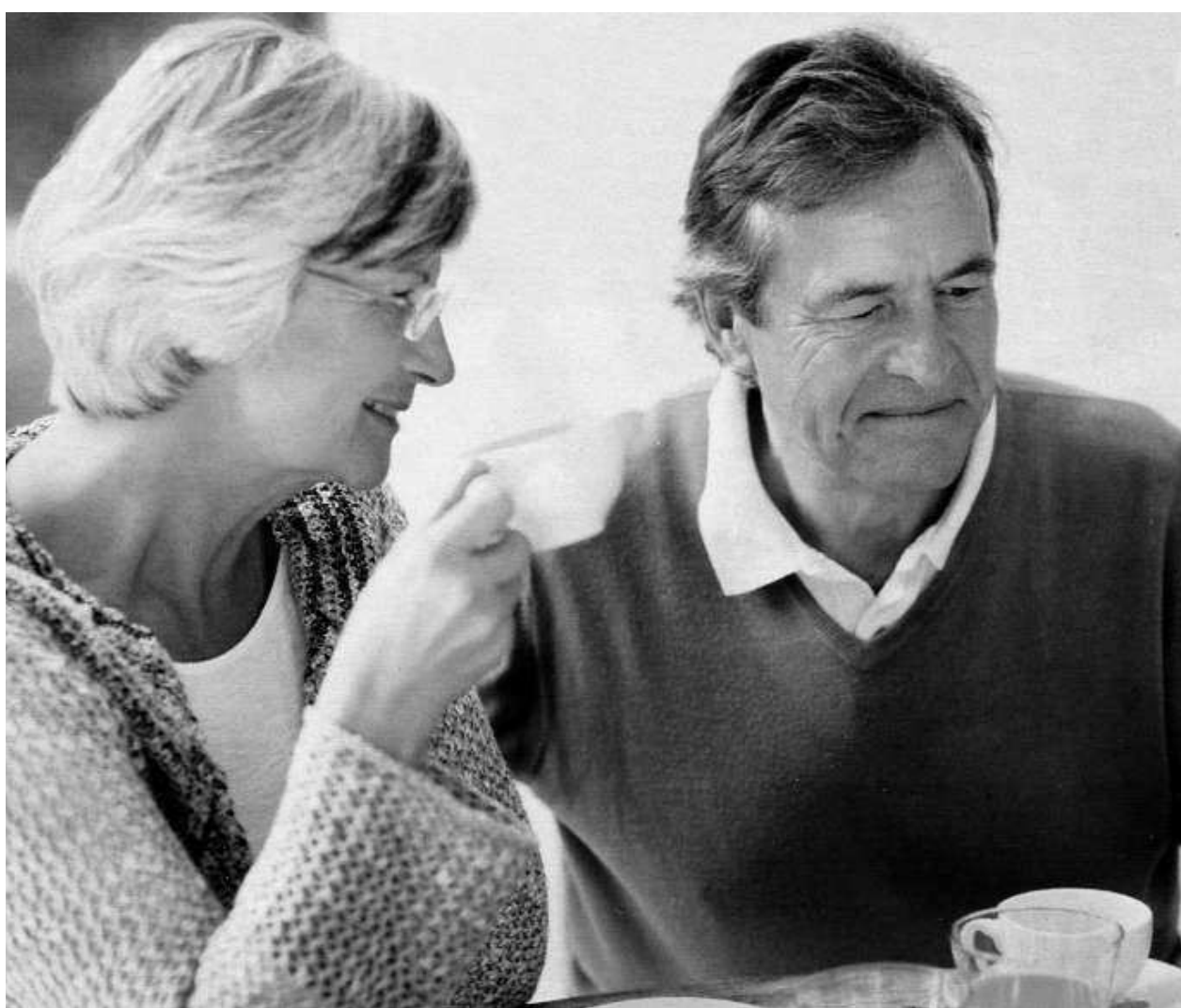
Tracciato rimastomi caro, cordone ombelicale che mi riavvicinava idealmente a casa quando vivevo distante e ne percorrevo alcuni tratti.

Questo rito annuale ha registrato la storia dell'intera famiglia di Annalisa e Giuseppe: dai nonni per giungere ai piccoli dei figli, quando e per chi sono venuti. Una nidiata i 4 più piccoli di adesso: fratelli, zii, cugini e nipoti pressoché coetanei e quasi sempre insieme in un giardino gonfio di fiori e di verde, ridotto un giorno rispetto all'origine, per ospitare la prima famiglia di terza generazione, quella di Genziana, la primogenita.

Anche in questo nome musicalità e magia di un fiore: sintonia piena con lo spirito dei genitori svelato ancora dalla cura sensibile e appassionata di poesia e di una pittura ora fattasi anche orante nelle icone. In filigrana l'attenzione e rispetto del Creato sino nel quotidiano più minuto.

Siamo immersi in un'esplosione di gelsomino. Avvolge la scala esterna in una nuvola di intenso profumo e introduce quello sofisticato di una pianta di limone, un regale trionfo di 2 metri di altezza, salvato con attenzione e amore da Giuseppe lo scorso anno.

Ora è gonfio di fiori e promesse di frutto, tra le carezze di brezza lacustre e il refolo pomeridiano dal Mincio sgusciato tra le piante di ulivo in piena fioritura. Anche queste sono convalescenti da trapianto e nuova collocazione per accogliere in giardino la casa di Genziana. Al cancello la umile guardiania dei gigli. Al centro del giardino il pruno, materno nelle sue fronde al loro tempo ricche di dolci frutti e sempre di ombra, per



decenni protezione a desinari festosi. Da qualche anno divenuta affettuoso sostegno alla coloratissima casetta sospesa dei bimbi.

Zar, il pastore tedesco di casa, come fu per il suo predecessore, è il cane di tutti, custode e compagno di vita per figli e nipoti, dalla culla sino ora al liceo della più grande. Stanco di anni rassicura ancora dominando sornione la scena.

E' partecipe con occhi e orecchie a quanto succede e accetta tutti benevolmente nel suo territorio, dopo averli fiutati, sempre all'erta per impedire invasioni di campo.

Un intero mondo ci accoglie, ospiti per un giorno, nell'amore di questa Famiglia. Con la F maiuscola, rileggendola nell'integrità di generazioni, ceppo rinnovato dallo scorrere del tempo, ma di un'unica pianta. Allora, vent'anni fa, i nipoti non c'erano ancora ma c'erano tutti i nonni e adesso come allora quelli divenuti papà e mamme e zii dividono insieme il servizio dei preparativi e della cucina in questa festa, come per quanto possibile, nei diversi impegni dei giorni.

I nuovi figli e nipoti egualmente figli di tutti, si rincorrono e giocano scalzi sull'erba o sulla scaletta o lo scivolo della casa sospesa. Nuovamente raccolti poi alla loro tavola da fiaba, condividendo pastasciutta, pietanza e torte, incrociano gesti e risate, sempre coinvolti dal genitore di turno. Partecipo intimamente a questa giornata, gustandone l'accoglienza che esprime.

Nata e coltivata nelle radici di que-

sta famiglia di amici, ritrovata nelle nuove famiglie dei figli e già ricordata, per quanto so e ho conosciuto, in quelle dei nonni. C'è un amore che traspare nonostante difficoltà e problemi superati nella discrezione e con sacrificio. Lo percepiamo così nella natura intorno, vissuta e coinvolta in cose, piante, animali. Un relazionarsi di e con tutto, nel rispetto e attenzione dovuti a compagni di vita e dono affidato.

Un dono vissuto, curato e protetto - anche per questo giorno di festa - con eguale amore e rivelato nei sorrisi, nelle attenzioni come nei preparativi, sino alla scelta di pietanze e bevande, dall'origine sino alla loro fattura.

In macchina, rientrando, una volta ancora non sfuggono i flash su queste ore che mi portano a qualche riflessione amara sulle mie fragilità. Come sempre siamo tutti nella difficoltà di esprimerne una sintesi appropriata e che ci soddisfi. Solamente ora sovven-

**LO SPACCIO SOLIDALE
RIMANE APERTO ANCHE A
LUGLIO ED AGOSTO**

Con i generi alimentari in scadenza, offerti dai 7 supermercati CADORO, da metà febbraio a fine giugno abbiamo aiutato ben diecimila cittadini in difficoltà.

Apertura dal lunedì al venerdì ore 15.30. fino ad esaurimento merce.

gono alcune righe della Genesi. Le ho rilette e trovate giusta chiave di interpretazione a queste emozioni: GN. 1,28-31 "Quindi Dio disse loro «siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, abbiate dominio su di essa e su ogni essere vivente»". GN. 2,5 "Poi il Signore Dio rapì l'uomo e lo depose nel giardino Eden perché lo lavorasse e lo custodisse".

È l'affidamento del Creato all'uomo e il compito a lui assegnato: condividere e curare. Nel rispetto e amore. L'ha ripreso San Francesco nelle sue Lodi.

Mi sembra averne trovata ora una testimonianza anche della risposta. E un invito...

Enrico Carnio

AUGURI DON ARMANDO!

Anche questa settimana ho trovato ad attendermi il consueto foglio bianco, fedele compagno della domenica pomeriggio, pronto a raccogliere, come un setaccio, i miei pensieri ancora piuttosto aggrovigliati. Non mi resta che iniziare a scrivere sperando d'individuare al più presto il bandolo della matassa, altrimenti saranno guai!

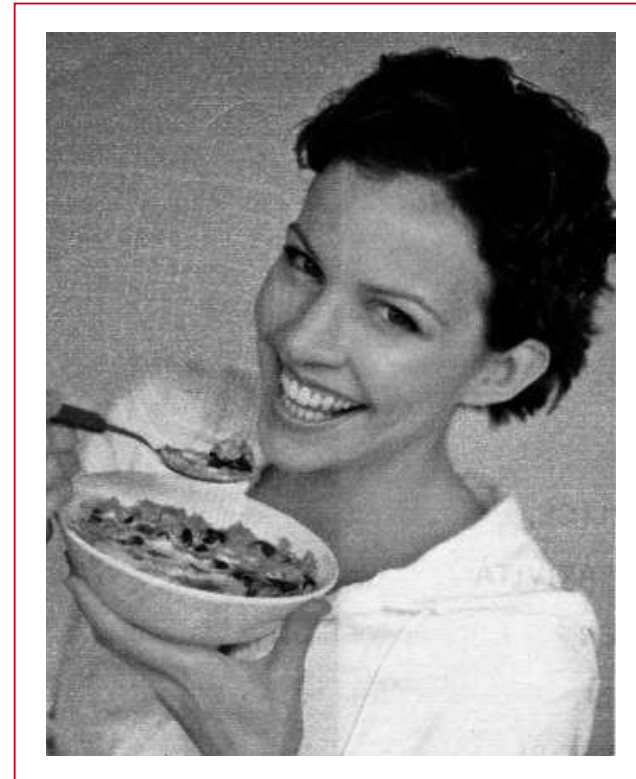
Mentre le dita picchiettano sulla tastiera, ripenso a ieri (28 giugno) quando la piccola comunità del Centro Don Vecchi di Carpenedo si è stretta intorno a don Armando che ha festeggiato sessant'anni di sacerdozio.

L'appuntamento era quello consueto del sabato per la celebrazione dell'Eucarestia prefestiva, ma la chiesa era più gremita del solito, perché molte delle persone che lo hanno conosciuto sono venute a pregare con lui e per lui cogliendo l'occasione per manifestargli affetto, stima e riconoscenza. Qualcuno ha scelto di condividere frammenti di ricordi e, in qualche modo, si è fatto portavoce anche dell'emozione che aleggiava silenziosa nell'aria.

L'impegno di don Armando a favore degli ultimi, la sua passione per una Chiesa capace di spogliarsi di ciò che non è essenziale e di comprendere le necessità e le attese dei fedeli, sono ormai risaputi; tuttavia, le parole di chi è intervenuto esprimevano qualcosa di più intimo, una prossimità di cuore nata probabilmente da uno sguardo, da un gesto, dall'essersi sentiti ascoltati e compresi in un momento particolare della loro vita.

Mentre la Messa volgeva al termine, pensavo che anch'io avevo provato quella sensazione tre anni fa e mi sono rivista seduta accanto a lui in uno dei salottini del centro.

Avevo incrociato altre volte di sfuggita quel sacerdote dall'aria, solo in apparenza burbera, però non avevamo mai avuto occasione di andare al di là di un semplice scambio di battute e, con quel colloquio, ci tenevo a fargli capire che la mia decisione di vivere da



sola non era una forma di ribellione o un colpo di testa.

Non immaginavo che quella sarebbe stata soltanto la prima di molte piacevoli chiacchierate e ostentavo una disinvoltura che ero ben lungi dal provare.

Così ho incominciato a raccontargli di me, di come speravo sarebbe stato il mio futuro e ho avuto quasi da subito l'impressione che riuscisse a leggere nel mio cuore, al di là delle parole che stavo cercando di scegliere con cura. Mi ha salutato dicendo "Qui sei la benvenuta, adesso la scelta spetta a te" e, per me, è stato come sentirmi dire "Ce la puoi fare".

Avevo appena parlato con una persona che voleva davvero mettermi nelle condizioni di compiere un passo importante e mi aveva ascoltato senza preconcetti, con l'intenzione di entrare in punta di piedi nel mio mondo.

Io l'ho accolto molto volentieri e ne approfitto per fargli sapere che gli voglio bene e che la sua capacità di guardare avanti e di affidare al domani i sogni e le aspirazioni è un esempio e un sostegno prezioso per tutti, giovani e meno giovani.

Grazie, don Armando!

Federica Causin

CORRISPONDENZA

25 maggio 2014

Carissimo don Armando, siamo felicissimi di assistere oggi alla S.Messa celebrata da te. Per noi è una data importante e significativa. Il nostro matrimonio è stato benedetto da te quarant'anni fa.

Come per tutti i momenti difficili non sono mancati e forse non mancheranno anche nel futuro. Però ti possiamo confermare che siamo stati fortunati e ci siamo sempre amati e sostenuti. Non c'è dubbio che Qualcuno da Lassù ha sempre vigilato su di noi.

Abbiamo ricevuto il dono di due bravissime figlie e da quasi tre anni, anche una bellissima nipotina.

Il tuo continuo ed instancabile impegno nell'aiutare le persone più bisognose sono un importante stimolo anche per noi. Ti vogliamo ringraziare di questo e anche per il tuo settimanale "L' Incontro" che è sempre oggetto di una nostra attenta lettura.

Ti alleghiamo una piccola offerta per i Centri don Vecchi... non si può mai sapere se un domani potremo far parte dei tuoi ospiti.

Grazie don Armando, ti abbracciamo,
Terry e Loredano

* * *

Venezia, 26 maggio 2014

Carissimo don Armando, la tua lettera del 13 marzo scorso è arrivata proprio quando il Patriarca Marco veniva ricoverato all'ospedale per la frattura del femore.

Gliel'ho letta dopo l'operazione, l'ha goduta e mi ha detto: «Mettila da parte, risponderò io appena torno a casa».

Le cose sono andate diversamente, purtroppo.

Ti scrivo per dirti che lo hai fatto contento, lui ti voleva bene perché di te diceva: «Ha un cuore grande». Ed era questo che gli piaceva delle persone. Per questo amava tutti cercando in ciascuno l'aspetto positivo, superando con la massima facilità gli aspetti su cui in genere nascono i pettegolezzi sulle persone.

Voleva bene anche a me e lo ha dimostrato fino alla fine.

Ringrazio il Signore che ce l'ha dato e ringrazio anche te che lo hai sempre apprezzato ed amato.

Ti chiedo una preghiera.

*Un abbraccio
don Valerio Comin*

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

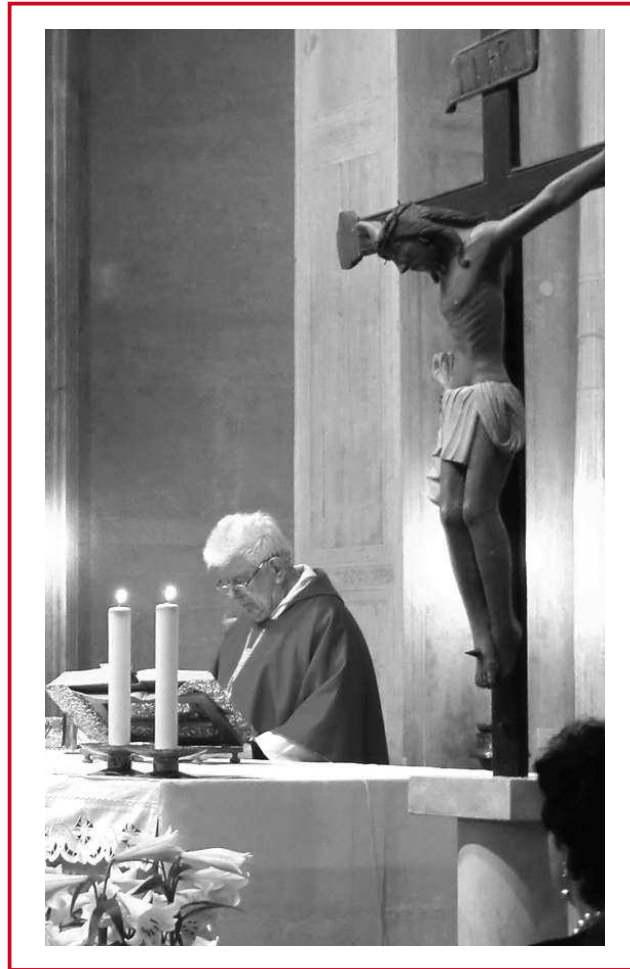
AQUILEIA

Ad Aquileia c'ero già stato almeno altre due volte, ma in tempi lontanissimi cosicché, quando il gruppo che al "don Vecchi" organizza la cultura, la ricreazione e il turismo mi ha informato che l'ultima gita-pellegrinaggio della stagione primaverile avrebbe avuto come meta Aquileia, ne fui particolarmente felice.

Il ricordo di quella antichissima basilica, dei resti del porto di quell'insediamento delle popolazioni venete, era abbastanza sfumato, anche se l'avevano un po' ravvivato le immagini che la televisione ci ha offerto in occasione del grande sinodo per il ritorno alla freschezza ed autenticità della sorgente del cristianesimo dei veneti e per il rilancio di una nuova evangelizzazione della nostra gente.

Martedì 12 maggio partimmo con due autobus capaci di 110 posti gremiti fino all'ultimo seggiolino. Il viaggio, pur piuttosto lunghetto per le nostre uscite, non ci ha stancato più di tanto ed è trascorso velocemente in lieta conversazione. All'arrivo nel grande piazzale verde, ben curato, s'impose alla nostra attenzione la grande e maestosa basilica che ci apparve come qualcosa di sovrumana bellezza. Ebbi la stessa fortissima sensazione quando molti anni fa mi apparve, quasi improvvisamente, ergersi sul prato di un verde scuro la splendida basilica bianca e il battistero di Pisa. Allora, di fronte alla sovrana armonia e bellezza di quel grande complesso architettonico, ebbi un'emozione che mi lasciò quasi senza respiro. Allora lo sentii come la preghiera profonda di un popolo ricco di fede. Ad Aquileia le pietre e le linee pacate ed armoniche del grande complesso sacro mi apparvero più calde, più in sintonia con i sentimenti pacati con cui le genti venete cantavano le lodi al nostro Dio. Il verde, pure ad Aquileia, forma una cornice quanto mai appropriata alla grande e maestosa basilica.

Una volta entrati in chiesa i nostri occhi furono pressoché incapaci di abbracciare tanta bellezza soave ed accogliente. Celebrai su un altare laterale e nell'omelia tentai con tutte le mie risorse di sottolineare l'importanza del credere, del comunicare con Dio, fonte di vita, di armonia e di amore. "Aquileia, dissi, rappresenta la sorgente ove esce pura e luminosa la fede dei Veneti" rifacendomi alla bella immagine di Silone che ha scrit-



to che per scoprire, per cogliere l'importanza e il dono dell'acqua non si può aprire soltanto il rubinetto ma bisogna andare alla sorgente. Aquileia e la sua basilica rappresentano ancora una sorgente viva.

Però si smorzò un po' il mio entusiasmo e la mia speranza venendo a sapere da una addetta al culto che il parroco di Aquileia cura quattro parrocchie e per di più insegna religione a scuola.

Poi il mio pensiero è andato all'ultimo grande sinodo di Aquileia, per riscoprire e rilanciare il messaggio cristiano.

Ho concluso che la Chiesa ha bisogno di qualcosa di più serio e sostanzioso dei "pannicelli caldi" del sinodo, quale una riforma radicale che apra il sacerdozio alle donne, agli uomini sposati e che coinvolga realmente tutti i fedeli.

Credo però che anche questo sia ancora poco.

26.05.2014

MARTEDÌ

NOZZE D'ORO

Sabato scorso ho celebrato le nozze d'oro di Franco e della "Cocchi". Quando sono arrivato nella chiesetta delle monache di clausura, dove doveva avvenire il rito, essa era già piena ed animata da conversazioni un po' animate e per nulla sussurrate.

Un tempo il silenzio era sacro nelle chiese e doppiamente sacro nelle clausure, dove era lecito aspettarsi

soltanto il lento salmodiare della monache dietro le grate. Ricordo che ai tempi della mia avventura di Radiocarpini ebbi l'idea di trasmettere le "lodi" e il "vespero" delle monache. Allora la comunità oltre via San Donà era piccola ma non solamente simbolica come ora. Penso che Mestre e le località raggiunte dalle onde della mia emittente scoprirono le suore e il loro modo di salmodiare attraverso la nostra radio. Qualcuno mi riferì che quello strano modo di pregare dava una sensazione di riposo per lo spirito, mentre altri lo ritenevano una nenia soporifera. Smisi abbastanza presto perché mi accorsi di offrire un "prodotto" abbastanza spurio e soprattutto troppo lontano dalla sensibilità degli uomini di oggi.

Sabato scorso il parlottare era notevole, ma non mi parve nulla di dissacratorio. I tempi, gli stili di vita e perfino il rapporto col sacro, sono notevolmente cambiati, e di molto!

Attesi qualche momento perché, come sempre, i giovani avevano dimenticato la chitarra. I canti con i quali hanno accompagnato la messa mi erano ben noti. Ho avuto l'impressione che il repertorio della parrocchia di Carpenedo non si sia aggiornato di molto, anche se sono passati quasi dieci anni dalla mia uscita.

L'Alda e Franco, ben agghindati, con mia sorpresa non mi apparvero per nulla i soliti due vecchietti alle soglie del Paradiso. Forse l'aver vissuto con loro l'ultimo mezzo secolo non mi ha dato la sensazione del fluire del tempo con le tracce relative. Mi sono sentito perfino più giovane anch'io, nonostante le mie 85 primavere sulle spalle.

I ricordi mi risucchiavano quasi subito. Rividi Franco non ancora adolescente, in pantaloncini corti, caposquadriglia a San Lorenzo. Erano tempi tristissimi per lo scoutismo allora a Mestre, ma poi assieme lo facemmo "esplodere" tanto che è diventato un magnifico albero grandioso e fiorito di gioventù. Poi diedi uno sguardo alla Cochi: è rimasta la bella "ragazza" di un tempo, ritrosa, chiusa a riccio, ma con le idee chiare e il cuore caldo. Riandai subito col pensiero a "nonna Pina" e la sua nidiata di figli fatta soprattutto di ragazza belle nel volto e nel cuore. Queste immagini che fluivano numerose ed intense nel cuore finirono per farmi commuovere come al solito e mi spinsero a dire pensieri forse un po' troppo romantici per quell'uditorio nel quale i giovani erano assai ben rappresentati. Comunque fui felice che la mia "vecchia guardia" ci fosse ancora e capace di una testimonianza forte e decisa su tutti i fronti.

Ora che anche nel mondo religioso sono quasi di moda i baci e gli abbracci, li avrei abbracciati tutti perché ebbi la sensazione che la comunità cristiana è ancora viva e fiorente, ma supplii dando un bacio alla vecchia priora, testimone non solo dell'ultimo secolo ma pure dell'ultimo millennio.
27.05.2014

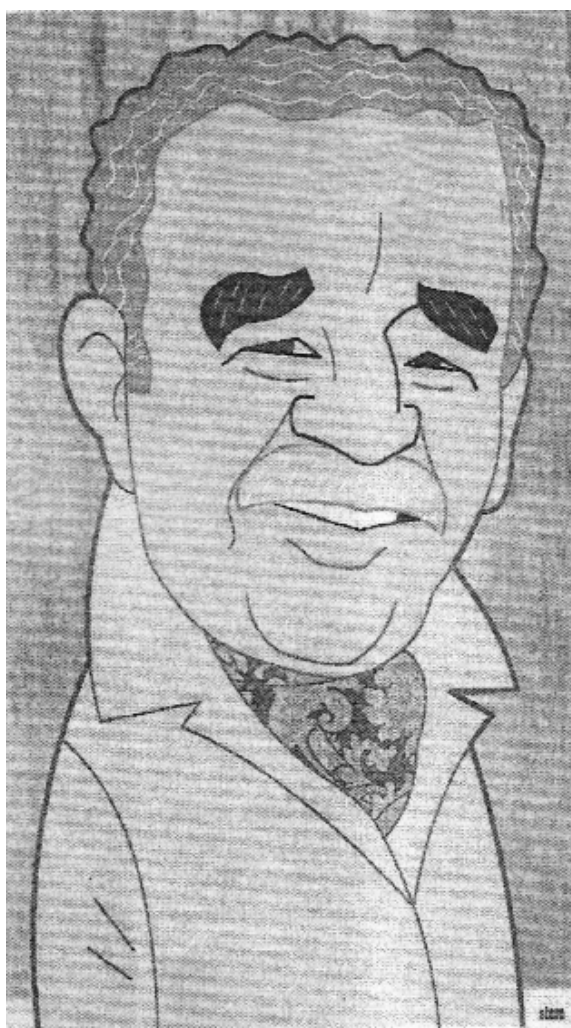
MERCOLEDÌ

IL DON VECCHI 5

Dietro i discorsi ufficiali e le pagine che incorniciano certi eventi importanti e significativi per la nostra città, c'è una storia che non sempre è fluída dolce e tranquilla. Di solito il prodotto finito è la risultante di situazioni, tensioni ed opinioni che si amalgamano e si compongono con una certa difficoltà. Penso che ciò sia normale per ogni evento di una qualche importanza.

Ultimamente ho avuto modo di accorgermi che negli ultimi quarant'anni le opere, pur belle ed interessanti, che si sono realizzate nella comunità in cui sono rimasto per tanto tempo portano in qualche modo un marchio di fabbrica: il mio. Sono sempre stato convinto di aver ascoltato tutti, di non aver deciso nulla da solo, di aver cercato di interpretare il pensiero della maggioranza. Ora però, che non sono più il protagonista e che vivo in maniera un po' marginale le ultime imprese, mi rendo conto che forse non fu sempre così e che, convinto quanto mai delle soluzioni che proponevo, probabilmente avevo finito per imporle.

Avevo deciso in maniera lucida e determinata di offrire soltanto la mia collaborazione lasciando alla nuova leadership le decisioni, però ora, vedendo la difficoltà con cui cerco di accettare soluzioni un po' diverse da quelle che io avrei ritenuto opportune, mi rendo conto che probabilmente fu sempre così e che, nonostante abbia rinnovato propositi su propositi, sono ancora tentato di premere oltre il lecito perché si adottino soluzioni che a mio parere sono le più valide. Mentre razionalmente comprendo lo spazio necessariamente ristretto del mio ruolo, emotivamente non sempre sono stato capace di rimanere nell'ambito dell'opportuno. Fortunatamente i componenti del Consiglio di amministrazione della Fondazione sono persone estremamente care e intelligenti che finora non mi hanno fatto pesare certi miei sconfinamenti. Il "don Vecchi 5" è un'opera che pian piano sta venendo fuori dal grosso blocco di cemento che contiene "in



La morte dovrebbe essere la cosa più bella, se noi amassimo veramente Dio.

Paul Claudel

fieri" l'opera d'arte, ma che ha bisogno ancora di tante e tante scalpelate perché emerga in tutta la sua importanza. La nuova struttura per anziani in perdita di autonomia non si rifà ad una "bottega", non può essere confrontata con qualcosa di simile, ma essendo un'opera prima in assoluto ha bisogno dell'apporto di tutti per emergere in tutta la sua novità.

I Centri don Vecchi hanno aperto una strada nuova rifacendosi ad una dottrina mai sperimentata prima, ossia mantenere l'anziano nel suo habitat naturale, non privandolo della sua autonomia nativa, ma aiutandolo solamente a sopperire ai suoi deficit dovuti all'età con un supporto discreto e rispettoso. Il "don Vecchi 5" porta all'estremo limite questa filosofia e questa esperienza.

Sono già quanto mai gratificato se riesco a non imporre mie soluzioni, ma a dare suggerimenti che mi vengono da una certa esperienza. Spero che i nuovi protagonisti della Fondazione mi perdonino certe incursioni non lecite ed accettino proposte date con responsabilità ed amore.

28.05.2014

GIOVEDÌ

UN IMPEGNO DA MANTENERE

Vedendo come vanno le cose in Ita-

lia, dove non passa giorno che i mass media non ci informino di ruberie, di furti, imbrogli di ogni genere, di una rissosità esasperata dalla campagna elettorale di coloro che dovrebbero essere le guide sagge, i maestri della nostra gente, mi torna sempre più difficile amare questa società.

Le delusioni, i comportamenti scorretti, le incongruenze purtroppo non li riscontro solamente ai vertici del nostro Paese e del nostro mondo. Spesso mi turba e mi irrita l'incoerenza, la sfacciata rincorsa al proprio tornaconto anche di certe persone che mi sono vicine e che, almeno a livello formale, dicono di condividere valori ed ideali.

Spesso di fronte a certe forti constatazioni sono tentato di avviliarmi, di rinchiudermi in me stesso e di arrendermi, lasciando che il mondo vada come vuole, tanto sembrano inutili gli sforzi per creare una nuova società. Accettare ed amare l'uomo è cosa ben difficile. Qualche volta sono costretto ad aggrapparmi quasi disperatamente a certe scelte fatte lucidamente all'inizio del mio impegno sacerdotale.

Il 27 giugno ricorre il sessantesimo anniversario della mia prima messa. Tornando quindi in questi giorni con la memoria a questo evento ormai tanto lontano, ma basilare per la mia scelta sacerdotale, mi sono sorpreso ad aggrapparmi ad un fatto, forse molto marginale, ma per me estremamente importante a livello emotivo.

Ricordo il discorso fatto dal parroco del mio paese in occasione della mia prima messa. Quel parroco aveva fama di essere un bravo oratore e forse credo che ne fosse convinto anche lui e adoperasse con frequenza questo strumento pastorale. Durante la predica, citò un presunto discorso di don Bosco il quale avrebbe affermato che il Signore aveva promesso che avrebbe esaudito le richieste fatte da un sacerdote in occasione della prima messa; mi invitò quindi a richiedere il dono dell'eloquenza, perché per un prete questa è una dote importante, anzi necessaria.

Ricordo che dentro di me allora pensai: "Signore, se le cose stanno così, non ti chiedo ciò che mi suggerisce il parroco, ma ti domando invece di accettare e di amare le persone che incontrerò sulla mia strada.

Onestamente posso dire che ho tentato di farlo, anche se devo confessare che spesso non ci sono riuscito. In questi giorni ho sentito il bisogno di ripetere accuratamente questa

preghiera, perché avverto l'estrema necessità di essere aiutato. Spero che il Signore non abbia cambiato idea.

29.05.2014

VENERDÌ

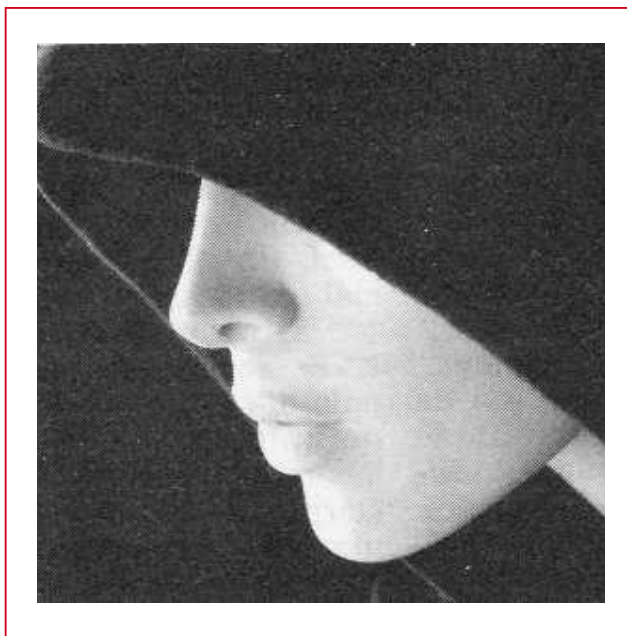
UN AMORE SEGRETO

Per undici anni ebbi come mio collaboratore don Marco, un giovane prete che ogni tanto lasciava per alcuni giorni la parrocchia per andare a "ricaricarsi" - come diceva lui - presso un qualche convento. A suo parere aveva bisogno ogni tanto di questi stacchi dalla routine quotidiana per confrontarsi, nella quiete di un convento, con la spiritualità della vita monastica.

La cosa non mi sorprende più di tanto perché anche il mio vecchio parroco di San Lorenzo, monsignor Vecchi, diceva di aver bisogno di questi periodi "sabbatici", per ritemperare il suo spirito. Pure mio fratello don Roberto, che è sempre stato un grande ammiratore della regola di san Benedetto, specie nel passato, si rifugiava talvolta nell'abbazia di Praglia per confrontarsi con l'abate che lui riteneva saggio e santo. Ora credo che abbia smesso queste frequentazioni monastiche e quando è proprio stanco di "vita parrocchiale" si rifugia nel suo piccolo ma attrezzato laboratorio di falegnameria per costruire presepi per Natale o va a imperlinare le pareti degli edifici parrocchiali.

Io, che sono ben cosciente di esser poco incline alla mistica, non ho mai avvertito queste esigenze e quando sono proprio stanco o deluso - perché ad un prete può capitare anche questo - stringo i denti e vado avanti. Spesso mi sono identificato - non so se a torto o a ragione - al cavallo del famoso romanzo "La fattoria degli animali", romanzo che descrive la vita di un Kolchoz sovietico, una specie di fattoria in cui il cavallo rappresenta lo spirito stachanovista. In ogni frangente veniva chiamato il cavallo a supplire alla stanchezza degli altri fintantoché un brutto giorno, sfianato per la fatica, crollò tra le stanghe sotto il peso del suo carico. Forse sono presuntuoso o forse sono stupido, comunque penso che le cose vadano così.

Però, a pensarci bene, anch'io talvolta ho qualche rara evasione "di ordine mistico". Infatti non so chi abbia dato il mio indirizzo alle carmelitane scalze che hanno un convento a Cannaregio a Venezia. Comunque, due o tre volte all'anno, specie a Natale e Pasqua, loro mi mandano dei biglietti di augurio dai contenuti altamente



spirituali, assicurandomi la loro preghiera. Io ricambio gli auguri e allego sempre qualche piccolo contributo per sopperire alle loro necessità perché sono certo che possono contare solamente su magre risorse.

Non sono mai stato nel loro convento, non ho mai visto i loro volti, non so i loro nomi e sono pure certo, per quanto mi conosco, che non andrò mai a visitarle, ma mi consola, rasserenata e conforta il sapere che una piccola comunità di donne che si sono consacrate a Dio mi vogliono bene e pregano per me. Il fatto poi che il mio interesse nei loro riguardi sia soltanto un sogno, mi rende il rapporto più bello, più caro e più ricco di consolazione.

30.05.2014

SABATO

LA GALLERIA

Chi legge "L'Incontro" di certo è venuto a sapere che da fine anno è chiusa la "Galleria san Valentino" che ho aperto qualche anno fa presso il Centro don Vecchi di Marghera e presso la quale sono già state organizzate più di sessanta mostre.

La dottoressa Cinzia Antonello, che l'aveva diretta per un paio di anni, a causa di difficoltà di ordine professionale, non ha potuto continuare la sua collaborazione. Non avendo più chi organizzava il calendario delle mostre - e per far questo bisogna avere una buona conoscenza nel mondo degli artisti, con mia grande amarezza dovetti, almeno provvisoriamente, chiudere i battenti.

Di certo non mi sono dato per vinto; ho chiesto al dottor Giulio Gasparotti, che in città è il principe dei critici d'arte, di darmi una mano, ho battuto la porta della "concorrenza" chiedendo ai responsabili della Galleria parrocchiale di San Pietro Orseolo, di quella di San Lorenzo e di quella di Carpenedo, ma per un mo-

tivo o per l'altro non ho ottenuto il sospirato aiuto. Mi sono rivolto quindi alla diocesi perché nell'annuario che pubblica il suo organigramma vi sono in bella vista degli uffici e delle organizzazioni che affermano di occuparsi dell'arte in genere e di quella sacra in particolare.

Ho scritto, riscritto, telefonato a ripetizione, ho ottenuto al massimo qualche promessa, però nella realtà nulla in assoluto. Tutto questo mi ha fatto persino dubitare - ma il mio non è un dubbio del tutto nuovo - che tutta la bella impalcatura che appare nell'annuario sia piuttosto ad "uso esterno", ma che almeno in questo settore risulti inconsistente.

Qualcuno si chiederà il perché di questa mia insistenza per una realtà che può apparire del tutto marginale per i bisogni degli anziani... ed ha ragione! Comunque l'arte crea un'atmosfera positiva, le mostre aiutano a coniugare la vita del Centro con la città, rompono un isolamento che a Marghera è veramente incombente e soprattutto le mostre contribuiscono a vivacizzare l'ambiente e a far conoscere al mondo cittadino il "don Vecchi" che moltissimi conoscono solo di nome, ma che in realtà non hanno mai visto e, tutto sommato, lo immaginano come una casa di riposo.

In questi ultimi giorni finalmente il cielo si è schiarito e pare che ci stiamo avviando ad una soluzione positiva. Il vecchio patriarca Roncalli mi ha insegnato che quando ad uno sta a cuore un problema ne deve parlare un po' a tutti perché, prima o poi, salta fuori la persona giusta che è disposta a darti una mano. Io mi avvalgo sempre di questo insegnamento che trovo assai positivo.

La Provvidenza, in questo caso, mi è stata particolarmente generosa, offrendomi non una ma tre galleristi esperti: la signora Rina Dal Canton, notissima gallerista del Trevigiano e la signora Silvia Borsali pure ottima conoscitrice del mondo dell'arte e da ultimo il signor Raffaele Bianco.

Più di una volta ho affermato che il tempo dei miracoli non è ancora concluso. Questo, di aver trovato aiuto per la conduzione della Galleria San Valentino, penso sia almeno un miracoletto.

31.05.2014

DOMENICA

EMOZIONE

Domenica scorsa, dopo la messa delle dieci, celebrata come al solito con un folto gruppo di fedeli, sono andato a votare nella scuola di Santa Maria

Goretti, dov'era il mio seggio elettorale. Avendo 85 anni compiuti, sono quasi sessant'anni che vado a votare e perciò ho superato da un pezzo l'emozione che nei primi anni mi veniva dalla responsabilità che mi prendevo verso il Paese.

Domenica scorsa però provai un'emozione pari a quella delle mie prime votazioni perché per me la scelta è stata particolarmente impegnativa per due ragioni.

Primo: io sono figlio di mio padre che per motivi di ordine religioso sarebbe stato disposto a dare la vita per la Democrazia Cristiana. Ricordo una nottata passata con lui ad attaccare manifesti e ricordo pure un altro episodio che mio padre raccontava con estremo orgoglio: al tempo in cui comunisti e socialisti si sono presentati assieme alle elezioni sotto il simbolo di Garibaldi mio padre, assieme a "Cicca", il fabbro del paese, ha passato una notte intera per costruire sopra la "casa del fascio", che era diventata la "casa del popolo", un marchingegno per cui, capovolgendo automaticamente la figura di Garibaldi, appariva la faccia truce di Stalin. Per tutto questo mi ha turbato quanto mai segnare per la prima volta il tricolore del PD che, tutto sommato, proviene, per successione naturale, dal partito di Togliatti, Paglietta, Ingrao e compagnia cantante! Per un momento temetti che mio padre si rigirasse nella tomba venendo a conoscenza che il figlio prete tradiva i suoi ideali.

Seconda ragione: io, a motivo degli interventi di Sernagiotto a favore della Fondazione dei Centri don Vecchi, dovevo riconoscenza a questo assessore di Forza Italia, e votando per il PD, finivo per voltargli le spalle. Comunque "l'amor patrio" mi costrinse a segnare il partito di Renzi.

Alla televisione ho sentito una donna in politica dire che Renzi è "poco di sinistra" - e questo mi ha fatto piacere - soggiungendo poi che, a parer suo, poteva essere un "figlio naturale" di Berlusconi - e su questo non ero assolutamente d'accordo perché io sono straconvinto che il nostro Matteo nazionale, il piccolo "David" che ha sconfitto il "Golia" tracotante è invece un figlio legittimo di mamma DC, una madre della quale, specie ai tempi della sua giovinezza, gli italiani possono andar fieri e riconoscenti perché ha salvato il nostro Paese dalla miseria e dalla dittatura e gli ha dato dignità e progresso.

Comunque sulla scheda ho fatto un

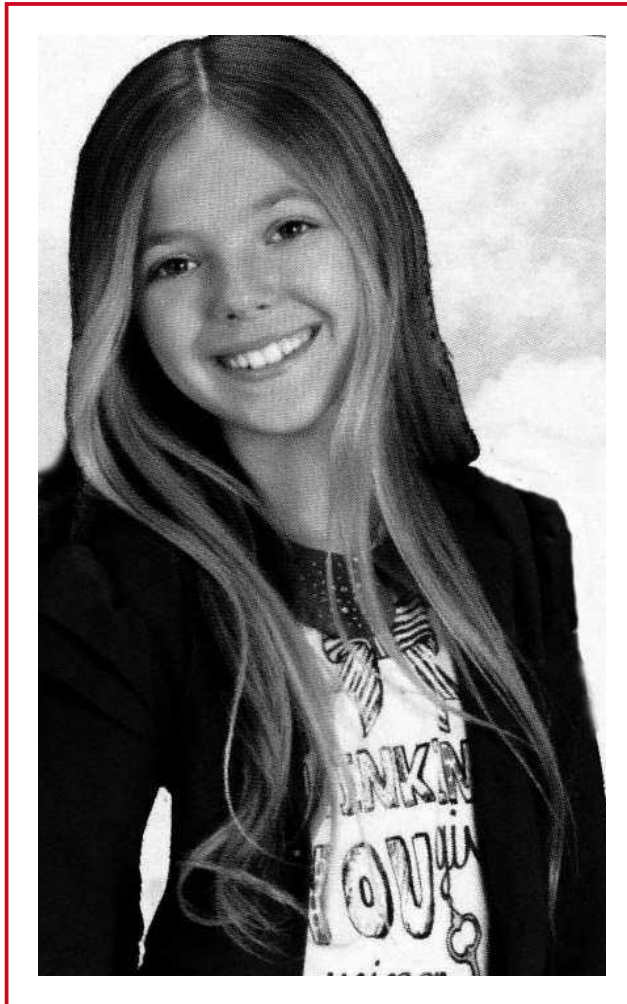
segno leggero perché non raggiungesse "i padri fondatori" del PD e ho detto un'Ave Maria per mio padre perché la Madonna lo rassicuri in cie-

lo che nella sostanza gli sono rimasto fedele, infatti può star sicuro che ho votato Renzi e non il PD

01.06.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

DONNA DOROTEA



Dorotea, donna sofisticata ed alquanto altezzosa, partecipò casualmente un giorno ad una conferenza tenuta da John Fidelis, un illustre predicatore americano. L'oratore predicò l'importanza della carità verso i più poveri, la visita assidua agli ammalati, il rispetto verso il prossimo ed essendo un uomo dotato di grande carisma infiammò, con le sue parole, gli animi di tutti i presenti soprattutto quello di Dorotea che uscendo dalla sala decise di far sue le idee appena udite e ritornò a casa sentendosi alquanto disponibile verso il mondo intero.

Il mattino seguente si recò, come faceva di consueto ogni lunedì, presso il Centro estetico "Se bella non sei, bella con noi diventerai".

Era appena scesa dalla macchina quando le si avvicinò un uomo di colore che le chiese cortesemente di comprare qualcosa ma la donna si scostò da lui bruscamente dicendogli: "Torna a casa tua e non infastidire le persone per bene" ed entrò nel centro dove passò tutta la giornata spendendo una fortuna e parlando di quanto aveva imparato da John Fidelis.

Nei giorni seguenti ripensò spesso alle parole del predicatore: "Ha ra-

gione quel sant'uomo, è necessario fare qualcosa e presto, la società deve impegnarsi per i più bisognosi, la società deve assolutamente affrontare questo problema, non lo può ignorare".

"Signora avrei bisogno di un permesso per andare a trovare mio padre perché è morente" gli chiese un giorno la cuoca che lavorava presso di lei già da molti anni.

"Stai scherzando vero? Chi preparerà la colazione, il pranzo, il tè e la cena per me? Sono certa che non ci hai pensato. Sei un'ingrata, io ti ho sempre trattata bene e tu, tu vuoi lasciarmi per un problema inesistente. Se tuo padre è morente tu non puoi certo fare qualcosa per lui" ed uscì alquanto irritata a causa di quella donna che lei aveva sempre trattato come una persona di famiglia.

Ogni giovedì sera si recava a casa di un'amica a giocare a bridge ed anche quella sera vi si recò ma scoprì che una delle giocatrici, sua amica da vecchia data proprio quel giorno era stata ricoverata in ospedale per un infarto e subito se ne lamentò con le compagne di gioco: "Poteva avvisare che non sarebbe venuta, ci vuole un po' di buona educazione nei rapporti con gli amici. Ora saremo costrette a trovare una sostituta."

Il giorno dopo le fece recapitare in ospedale un mazzo di fiori che l'amica non vide mai perché era in sala di rianimazione.

Donna Dorotea, inviati i fiori, si sentì come un esempio di persona dedita al prossimo ma non la sfiorò, neppure per un momento, l'idea di recarsi a farle visita in clinica e non partecipò neppure al funerale perché il cielo era nuvoloso e lei non provava nessun desiderio di bagnarsi.

A chiunque la volesse ascoltare lei ripeteva quello che John Fidelis aveva predicato ed incitava i conoscenti a comportarsi in modo caritatevole verso chiunque chiedesse il loro aiuto proprio come faceva lei da quando aveva capito che siamo tutti fratelli. Una mattina la cameriera avvertì l'altezzosa donna che nel salottino la stava aspettando sua sorella appena arrivata da Napoli.

"Devo prima farmi una doccia, ve-

stirmi, fare colazione e leggere i giornali del mattino e poi la riceverò. Certo che le persone non hanno un briciolo di buon senso, mia sorella avrebbe dovuto presentarsi ad un'ora più conveniente, non si va a casa delle persone prima delle dieci del mattino". Una volta pronta si degnò di riceverla.

Il figlio minore della sorella era gravemente ammalato e richiedeva cure specialistiche molto costose che lei non poteva sostenere e quindi era venuta appositamente da Napoli per chiederle aiuto.

"Perché dovrei aiutarti? Sei tu che ti sei voluta sposare con un buono a nulla, sei tu che ti sei rifiutata di sposare l'uomo che il papà aveva scelto per te. Hai sostenuto allora che ti sei sposata per amore ed è quindi tuo marito che deve farsi carico di vostro figlio, non vedo perché dovrei pensarci io e poi non capisco il tuo accanimento nel volerlo salvare a tutti i costi, se è ammalato lascia che torni al Creatore tanto tu hai altri due figli".

Detto questo la fece accompagnare alla porta dalla cameriera.

Si preparò poi per uscire essendo stata invitata in un club alla moda, frequentato solo da gente molto ricca, per esporre i concetti riguardanti la predica di John Fidelis.

Era raggianti di avere la possibilità di esprimere le sue idee ancora una volta in pubblico perché in cuor suo continuava a ripetere che non era giusto che nel mondo ci fossero persone facoltose e persone che invece morivano di fame.

"La società deve, ripeto deve, prendere provvedimenti" soleva sostenere e questo fu l'argomento della sua conferenza. I suoi ascoltatori furono tutti d'accordo con lei e quando lei ebbe finito di parlare si sedettero tutti a tavola dove vennero serviti cibi prelibati, ricercati e molto costosi.

L'esistenza però è sempre ricca di eventi imprevedibili, eventi che cambiano il corso della giornata, eventi che stravolgono la vita stessa e poi più nulla rimane come prima.

Donna Dorotea, la signora ricca ed altezzosa perse, nell'arco di un solo mese, tutta la sua fortuna e la sua ricchezza svanì come neve al sole lasciandola povera ed indigente.

Come prima cosa andò a trovare il predicatore il quale la ascoltò in modo distratto e poi, senza nessuna gentilezza, la pregò di tornare in un'altra occasione perché lui stava per partire e non sapeva quando sarebbe ritornato in Europa.

Si recò allora dalle sue "amiche" che

inizialmente si negarono perché lei oramai non faceva più parte del loro mondo poi, poiché lei diventava sempre più insistente accettarono di incontrarla.

La ascoltarono attentamente preferendo ogni tanto: "Poverina, chissà come stai soffrendo" ma quando arrivò il momento di aprire il portafogli per aiutarla fattivamente le dissero con fare mesto: "Hai sempre avuto ragione Dorotea quando esponevi le tue idee, la società non può lasciare sole le persone che si trovano in stato di necessità, è la società che ci deve pensare, rivolgiti quindi a lei e spiegale le tue ragioni, vedrai che

ti aiuterà".

La donna altezzosa e non più ricca uscì domandandosi chi fosse la "società" alla quale lei si sarebbe dovuta rivolgere infatti, quando era facoltosa, non si era mai posta il problema, aveva sempre pensato che "qualcun altro" dovesse farsi promotore per i più bisognosi e non aveva mai compreso che siamo noi la società e siamo quindi noi, magari nel nostro piccolo, a dover fare qualcosa per chiunque chieda il nostro aiuto, fosse anche solo un sorriso o una moneta.

Mariuccia Pinelli

— GIORNO PER GIORNO —



FINO A QUANDO?

Meno di un anno fa, sempre dalle pagine de L'Incontro, espressi il mio compiacimento per la risistemazione di piazzale Sicilia o Donatori di sangue qualsivoglia intendere. Nuova fontana, nuove panchine, piantumazione di bellissimi roseti ed arbusti ornamentali di specie sempreverdi.

Da tempo ridotto a letamaio e stallo da e di barboni, grazie ad investimento di pubblico denaro il piazzale era tornato luogo decoroso, come la mia Mestre da tempo si meritava. O meglio, si sarebbe meritata. Il luogo e le zone limitrofe infatti, sono ri tornate allo stato disastroso ed indecente: via le panchine perché tornate bivacco di barbanera e individui similari. Via gli arbusti sempreverdi ridotti a gabinetti dagli individui di cui sopra, essendo i roseti poco fruibili all'uso causa spine. Via pure i muretti - fioriere da tempo ubicati nelle vicinanze della nuova biblioteca e usate dai medesimi individui, di sera e notte come latrine, di giorno come panchi-

ne e brande. Che in loco, bevendo, bevendo, bevendo, litigando, insultando passanti per mancati oboli, o per sguardi tutt'altro che benevoli, trascorrono le giornate.

Stesso trattamento "terra bruciata e disadorna" è stato riservato a molti altri spazi di Mestre.

E no! Proprio non accetto che individui nullafacenti, violenti, puzzolenti, ingiuriosi, privino me, ed ogni altro contribuente-abitante di Mestre di quanto da noi tutti pagato, e che quanto tolto venga, nel migliore dei casi, messo a marcire in qualche comunale deposito. Io voglio la mia Mestre meno brutta possibile! Alle realtà competenti e a quelle che si insedieranno, se convinte che adottando simili soluzioni si giungerà alla liberazione della mia città da insopportabili presenze, dico: in questo modo ad essere puniti siamo solo noi cittadini. Già obbligati per altro, ahimè! A finanziare quotidiani smantellamenti e conseguenti straordinarie pulizie di spazi e luoghi pubblici, fatti propri sempre da barbanera e individui similari; e dagli stessi ridotti ad inaccettabili letamai.

I fondi pubblici che in grande misura vengono così impegnati/sprecati, potrebbero e dovrebbero invece finanziare opere ed iniziative destinate a vantaggio di tutti i mestrini.

Si potrà obiettare che la povertà è difficile da vivere e sopportare. Convegno pienamente. Ma la povertà non è sporcizia e puzza. La povertà è abituali, non sudici. La povertà è continua rinuncia, non assecondare ad oltranza ozio, indolenza e vizio del bere. Povertà può essere disperazione, non abbruttimento e totale disprezzo di persone, luoghi, leggi. Le molte realtà benefiche presenti nella nostra

città garantiscono non solo colazione, pranzo e cena a chi altrimenti dovrebbe digiunare, ma anche docce, sapone, detersivi, abiti. Per quanto difficile da vivere, la povertà può essere, per chi lo vuole, dignitosa.

FINO A QUANDO?

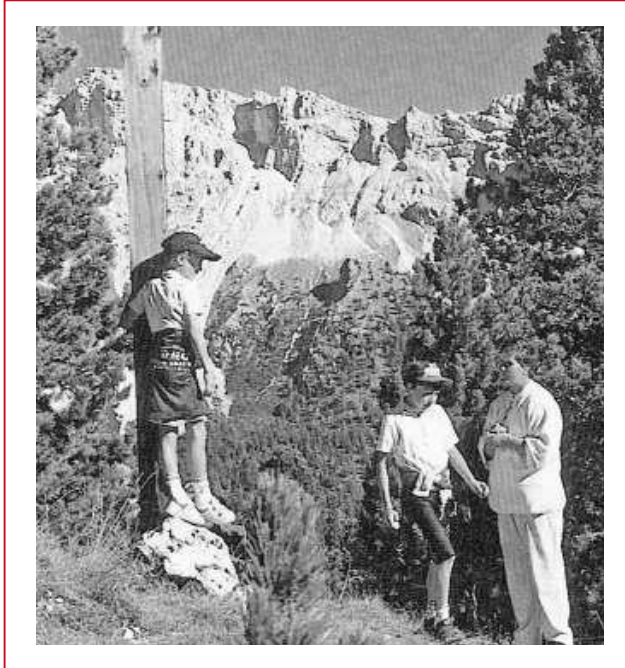
Non è razzismo il mio. Non sono ideali leghisti, peraltro mai fatti propri dalla sottoscritta. Oramai è questione di logica. La corda è talmente tirata dall'essere prossima alla rottura.

Quotidiano arrivo di migliaia e migliaia di immigrati. Barconi carichi di creature-merce. Per un "tot" arrivato, sconosciuto numero di creature-merce affogate nel Mediterraneo. Finché si continuerà a perseguire questo tipo di aiuto si continuerà a finanziare la costruzione di bare, ma soprattutto a favorire, a permettere il criminale interesse dei moltissimi che in suolo africano, e non solo libico, si sono arricchiti e continuano ad arricchirsi con il trasporto degli immigrati in suolo italiano. Rispetto agli scorsi anni il numero degli arrivi è tale che un cambiamento di sistema d'aiuto si impone. L'Italia impegna e spende per salvataggi ed accoglienza cifre astronomiche. La partecipazione al problema ed il cofinanziamento dei costi sostenuti anche da parte degli altri stati europei è ancor meno sperabile di una nevicata in agosto. Inutile coltivare speranze in merito. Al dispendio di tali somme corrispondono precarie sistemazioni per gli accolti e grandi disagi, in particolare per gli abitanti dei luoghi d'arrivo degli immigrati. Come dimenticare inoltre, lamentele e distruzioni di protesta da parte di immigrati esasperati dalla sistemazione ritenuta poco confortevole o restrittiva.

Fino a quando? Fino a quando continueranno le morti? Fino a quando continueranno emergenze divenute prassi prima che diverso decidere consenta di investire in alternativo e più efficace aiuto a favore di quanti rischiano e muoiono nella ricerca di una vita migliore?

FINO A QUANDO?

Fino quando noi cristiani ignoreremo o sottovaluteremo il problema Islam? Accettare chi è di diversa fede, qualunque essa sia, è comune cristiano dovere. Come lo è affermare i fondamenti del nostro Credo, rifiutando limitazioni o compromessi in nome di eventuali possibili "offese" al credo altrui. La distruzione di templi ortodossi avvenuta in questi giorni ad



opera di Jihadisti, con conseguente sostituzione delle croci con mezzaluna sulle macerie, ha segnato ulteriore recrudescenza delle ritorsioni islamiche nei confronti di appartenenti ad altre religioni, cristiani in particolare. Siria ed Iraq sono territori in cui ha ripreso forza e crudeltà questa nuova guerra santa; con arruolamento, istruzione nelle tecniche offensive di neofiti fedeli originari dei vari stati statunitensi ed europei. Terminato l'addestramento, come già avvenuto in passato, questi "speciali e preziosi" guerriglieri torneranno nei paesi d'origine per distruggere, con ogni sorta di attentato, gli infedeli di quei luoghi.

Da tempo però, notizie ed immagini di uccisioni e torture a cattolici e cristiani giungono a noi lasciandoci troppo spesso distratti, se non addirittura indifferenti. Sono luoghi lontani. Immagini di TG guardate con distrazione durante il pranzo o la cena. Viste e subito dimenticate.

Il caro amico grigione Cesare, mi invia e-mail con immagine che mi fa inorridire. Una giovane araba cristiana con bocca ed un occhio cuciti con fil di ferro. Questa la condanna islamica nei confronti degli infedeli cristiani.

Accettare, collaborare con fratelli appartenenti ad ogni altra fede religiosa è doveroso. Senza mai però concedere sconti a discapito della fede cristiana.

Da tempo moltissime in Italia le presenze di fede islamica. Una decina di anni fa a Milano, in visita ad una cara amica che abitava in una laterale di viale Jenner, ricordo lo scontento degli abitanti della zona, impossibilitati a camminare sui marciapiedi e costretti a rischiare la propria incolumità sulla carreggiata viale. Più giorni della settimana infatti, verso il tramonto e per alcune ore, i marciapiedi venivano occupati dai moltissimi musulmani impegnati nella pre-

ghiera. A protesta e punizione delle autorità cristiane che avevano rifiutato spazio palestra ad uso moschea. Per la mia cara amica disabile quelli furono molti, lunghi, giorni di reclusione forzata. La figlia e la badante non si fidavano spingere la carrozzina in cui era costretta, in quell'obbligato insicuro percorso. Questo fu e rimane quisquiglia se paragonata ad altre e ben più gravi richieste. Come la rimozione del Crocifisso da aule e luoghi pubblici. Richiesta degli islamici presenti in Italia, appoggiata pure da italici imbecilli perché ritenuto offesa a credenti islamici ed atei nostrani. L'Italia è paese cattolico - cristiano ed in quanto tale non deve privarsi, né essere privato dei simboli propri della sua Fede. Così come non deve sottostare a dictat, di altre religioni presenti nel suo territorio che siano in contrasto con la nostra.

Da tempo nelle scuole italiane, durante l'ora di religione, gli alunni non interessati o di altra fede, lasciano l'aula e si impegnano il altro modo in altro luogo.

Chi vive in Italia come in ogni altro paese deve rispettare la fede che vi si professa, professando la propria in totale rispetto di ogni altro cittadino. Peccato che nei territori islamici questo non avvenga.

Fede, tolleranza, condivisione, rispetto. Non sottomissione. Tanto meno rinuncia o sottostare a sopraffazione.

Luciana Mazzer Merelli

AVVISO AI LETTORI, AGLI "STRILLONI" E ALLE "MESSAGGERIE" DE "L'INCONTRO"

"L'incontro" uscirà, a Dio piacendo, imperterrito anche durante tutte le vacanze estive.

Informiamo i lettori che non temiamo scorte; chi desiderasse i numeri estivi incarichi qualcuno a prenderli per darglieli a fine estate. Preghiamo pure tutti coloro che ogni settimana distribuiscono il periodico, di farli sostituire qualora si allontanassero da Mestre, se poi non riuscissero in questo intento telefonino al mio cellulare,

334 97 41 2 75

perché diminuisca il numero di copie da stampare.

don Armando

VILLAGGIO SOLIDALE DEGLI ARZERONI

**DON VECCHI 5 LA NUOVA "STRUTTURA PILOTA"
CHE OFFRE UN ALLOGGIO PRIVATO ED ASSISTITO
PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA**



Il centro don Vecchi 5, non è assolutamente una casa di riposo e neppure una R.S.A., infatti mette a disposizione un appartamento, di cui l'anziano è assolutamente padrone di casa, offre immensi spazi per stare assieme a gli altri. All'interno c'è l'ambulatorio, la parrucchiera, la palestra, la sala da pranzo, la lavanderia. Un assistente monitora giorno e notte la struttura per avvertire la famiglia per ogni difficoltà, ed è pure previsto un servizio di assistenza condominiale, quindi a poco costo. Infine fino alla pensione minima non si paga affitto, ma solo i costi condominiali e le utenze, pur vivendo in un ambiente che non ha nulla da invidiare ad un albergo a 5 stelle!

Dove mai in Italia si può trovare un ambiente del genere pagando così poco? Le domande si presentano presso la segreteria del Centro don Vecchi di Carpenedo- V. dei 300 campi 6, dalle ore 9-12 e dalle 15-18.

Saranno accolte le prime 65 domande giunte in ordine di tempo.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 6 LA STRUTTURA DEDICATA A CHI SI TROVA IN GRAVE DISAGIO ABITATIVO

I signori Alda e Franco Duse hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per festeggiare il loro cinquantésimo di nozze.

La moglie del defunto Giulio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito in occasione della tumulazione delle sue ceneri.

I due figli della defunta Milena De Rossi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro

100, in ricordo della loro cara madre.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Chiara.

I famigliari del defunto Sergio Cossiga hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare la memoria del loro caro.

Una residente del Centro don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dell'amato marito Pietro.

I signori Emmanuela e Dino Brusaferro, in occasione del trigesimo della morte della loro cara madre Edvige Festari Brusaferro, hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

I signori Terry e Loredano, per festeggiare i loro quarant'anni di matrimonio, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari del defunto avvocato Romano Mazzariol hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

I congiunti della defunta Elsa Lovaselli, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordarla.

I famigliari della defunta Andreina Natural hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I genitori della giovane Emmanuela Romeo, hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per ricordare la loro cara figliola.

Il fratello, la moglie e i figli di Luciano Manunza hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in ricordo del loro congiunto.

Le nipoti della defunta Anna Ferraro hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in ricordo della zia.

I figli del defunto Domenico Intini, in occasione del quindicesimo anniversario della morte del loro padre amato, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, in sua memoria.

La dottoressa Vittoria Donadel, in occasione del suo novantacinquesimo compleanno, assieme al marito Mario Michieletto, ha sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per festeggiare il lieto evento.

I famigliari della defunta Ferdinanda Camillo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro congiunta.

I signori Bianca ed Antonio Lovisetto, per festeggiare le loro nozze d'oro, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100.